

GUERRA CONTRO BOSSI.

Miglio punta tutto su Berlusconi Nasce la Lega anti-Lega

Domani a Padova nasce l'Unione federalista. Miglio ne sarà il presidente. È il primo atto ufficiale di guerra a Bossi dell'ex ideologo della Lega. La nuova formazione sponsorizzata da Umberto Giovine, giornalista ex socialista ora candidato europeo di Forza Italia. Al fianco di Miglio ritorna in scena Franco Castellazzi, il big del Carroccio espulso nel 1991 e fondatore di un nuovo movimento: il Fronte autonomista. «La parabola di Bossi è alla fine...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Niente sdegnoso ritiro accademico, il professor Gianfranco Miglio sceglie la mischia della politica, sempre più deciso a dar battaglia al «traditore» Umberto Bossi, fino a pochi giorni addietro leader coccolato e riempito di elogi. Sceglie la mischia e così, tanto per cominciare, l'ex ideologo leghista annuncia la nascita di un movimento, l'Unione federalista, promosso in compagnia di un altro Umberto che di cognome fa Giovine, candidato di Forza Italia alle imminenti europee. Il nuovo compagno di viaggio del professore è un giornalista con un passato di lungo corso politico: ex socialista, ex direttore di «Critica sociale», attualmente cura la rivista «Cuore e critica», di orientamento federalista. Giovine punta ad essere il personaggio, dentro il partito berlusconiano, più altri capace di attirare singoli e gruppi in fuoriuscita dal Carroccio. L'operazione acchiappa leghisti scontenti e antibossiani parte ufficialmente, domani in Veneto, Miglio e Giovine terranno iniziative pubbliche prima a Padova e poi a Verona. Il battesimo dell'Unione federalista ha già sortito un primo effetto: il ritorno sulla scena politica di Franco Castellazzi, il primo dei grandi nemici di Umberto Bossi, il primo big espulso dalla Lega nell'ottobre del 1991, quando nel movimento nordista occupava la carica di presidente.

Anche Castellazzi, consigliere regionale della Lombardia, annuncia la nascita di un suo movimento: il Fronte autonomista. Manco a dirlo presidente onorario verrà nominato sempre il vulcanico e arrabbiatissimo professor Miglio. «Non è vero che mi ero ritirato dalla politica», tiene subito a precisare Castellazzi - anche perché ho sempre denunciato la gestione dittatoriale di Bossi. Ora quel gruppo dirigente varesino sta per chiudere bottega. La farsa di Assago con il tradimento del federalismo è stato il loro funerale». Va giù pesante l'ex numero due leghista che però rifiuta il ruolo di traghettatore di federalisti in campo berlusconiano: «Io, con Forza Italia non c'entro niente», sottolinea. Poi aggiunge: «Ne ho lette baggiane in queste

Antimafia, Fini: «Si alla Parenti»

Tiziana Parenti trova in Gianfranco Fini il paladino della sua nomina al vertice della commissione parlamentare Antimafia. Il leader di Alleanza nazionale parla di «voltaggiaccio di Bossi» rispetto alle indicazioni della maggioranza e assicura il sostegno all'ex magistrato del pool Mani pulite rispetto alla candidatura di Pino Ariacchi. «Titti - sostiene Fini - è professionalmente in grado di presiedere la commissione come, se non meglio, di Ariacchi». Intanto il deputato progressista invita Berlusconi a proseguire insieme «una battaglia antimafia il cui significato si eleva al di sopra delle divisioni politiche contingenti». L'appello è contenuto in un messaggio di ringraziamento inviato al presidente del Consiglio per la solidarietà dimostrata dopo le minacce di Totò Riina al sociologo.



Umberto Bossi Blow Up

giorni...Anche Miglio la pensa come me, sono sicuro...l'ho sentito ieri al telefono». Eppure il professore sembrerebbe orientato a puntare tutto su Berlusconi per ottenere la grande riforma dello Stato. Lo ha anche affermato pubblicamente: «Calmi», replica Castellazzi - un conto è sollecitare il Cavaliere a farsi carico del federalismo e questo lo auspico anch'io, altra cosa è dirsi d'accordo coi programmi di Forza Italia». Già, ma resta quell'indicazione di voto a favore del Biscione nelle prossime europee...«Pura tattica», taglia corto il consigliere regionale lombardo - comunque noi del Fronte diremo di votare liberamente personaggi di sicura fede federalista». Dunque, anche rappresentanti nelle liste della Lega...Castellazzi non ci casa: «Purtroppo - è la replica - in quella formazione non ci sono più uomini liberi, ma personaggi scelti da Bossi, fuori da ogni dibattito democratico. Comunque non ci poniamo in polemica o in concorrenza con la Lega, piuttosto in decisa contrapposizione a Bossi». Non lo dice apertamente, ma Castellazzi risponderà il suo vecchio convincimento: «Il vero spirito della Lega sono io...».

Quanto valgono in termini numerici tutte queste grandi manovre di accerchiamento del Carroccio? Bossi minimizza: «Quelli - è il suo ritornello - non vanno da nessuna parte». Castellazzi si dice invece sicuro: «I tempi sono cambiati e la leadership di Bossi è ormai fortemente compromessa. Molte personalità del federalismo (ma non fa nomi, ndr) sono in sintonia con noi». Di certo per il Senaturo soffiano venti da burrasca anche perché dalle parti di Forza Italia arrivano bollettini preoccupanti. Gianni Pilolo, il mago dei sondaggi berlusconiani, fa sapere che la sua Diakron ha analizzato i dati delle recenti politiche e il risultato è disastroso sul fronte del consenso leghista. Secondo lo studio della quota proporzionale, il successo nei 164 collegi uninominali (127 alla Lega e 57 a Forza Italia) sarebbe stato garantito soprattutto dal movimento del Cavaliere nella seguente proporzione: il 58 per cento a Forza

Il professore lancia l'Unione federalista con un candidato di Forza Italia e «ritrova» Castellazzi, il primo dissidente



Plinio Lepri/Asp

Prima convention dei «ribelli». Adulano Berlusconi ma condannano il partito-azienda

L'altra Forza Italia: «Basta Fininvest»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Come «carbonari» non sono molto bravi: si incontrano in grandi alberghi, fanno sapere a tutti - con «fax di convocazione» - dove e quando svolgono i loro incontri. Ma arrabbiati, i nuovi carbonari di Forza Italia, lo sono davvero. «Il partito è dominato dalla Fininvest». «Credono che il movimento sia un'azienda, e si comportano di conseguenza». «Hanno cacciato via i candidati voluti dai club per mettere dentro anche gli amici degli amici degli uomini Fininvest».

Hotel Holiday Inn, ieri, quasi all'ora dell'aperitivo. Conferenza stampa di «Forza Italia libera». L'inizio è una delusione. Parla il bolognese prof. Ugo Fronzoni, «da 55 giorni in politica, decenni di voto - solo voto - al Msi». Racconta, il Fronzoni, che «qui non ci sono dissidenti, e che non c'è nessuna corrente di Forza Italia». «Noi facciamo una proposta - dice - che attraverso la stampa vogliamo fare arrivare al nostro unico, vero e grande Presidente, Silvio Berlusconi. Noi proponiamo all'unica assoluta autorità di Forza Italia (sempre il Berlusconi, ndr) un progetto di federazione dei club. Sì, costruiamo questa federazione come base per costruire un federalismo vero in Italia». «Ma se il nostro Presidente - mette le mani avanti il professore - non accetterà la nostra proposta, non faremo casino. Rientreremo nei nostri studi, nelle nostre case, nei nostri uffici, e continueremo a

votare Forza Italia».

Tutto qui? «Non potevate mandare un fax a Berlusconi, invece di chiamare i cronisti?». Dietro al tavolo dei conferenzieri ci sono facce perplesse. C'è ben altro, appena sotto l'apparenza. I presidenti dei club sono arrivati qui a Bologna da Milano, Treviso, Padova, Cesena e Modena non certo per dire soltanto che Berlusconi è grande. Ma all'ultimo momento forse hanno deciso di attenuare i toni, forse è arrivato un «invito» dall'alto. «Abbiamo vissuto una fase di protesta - ammette il Fronzoni bolognese - ma adesso tutto sembra risolto: l'avvocato Dotti, vice presidente della Camera, l'uomo che trasmette il pensiero del Presidente ai media, ha dichiarato infatti che l'azienda (la Fininvest) non fa più parte di noi». Il professore sembra accontentarsi, gli altri no.

«Ideali traditi e yes-man».

Inizia Gian Pietro Frare, coordinatore provinciale di Treviso. Mostra una lettera, fresca fresca (la data è del 27 maggio 1994) inviata al Cav. On. Silvio Berlusconi. Gli ideali dei club «nati liberamente e soprattutto spontaneamente - scrivono i presidenti di 21 club - sono stati grossolanamente traditi». Siamo stati «commissariati» dal vertice Anfi (associazione nazionale Forza Italia) - raccontano nella lettera - con un'accusa assurda, offensiva ed oltraggiosa: quella di non essere ancora pronti per auto-

gestirci politicamente».

È stata davvero interessante la riunione svoltasi il 17 maggio all'hotel «Ca del galletto» di Treviso, fra i dirigenti di Forza Italia ed il commissario dell'Anfi, signor Romano Dugoni. «Avevamo proposto un documento di critica, e Dugoni ha proposto all'assemblea di stracciarlo. Finora abbiamo scherzato - ha detto testualmente - ma da oggi in poi, chi intende discutere le nostre regole, verrà cacciato».

Il coordinatore di Treviso rincara la dose. «Non vogliamo prendere ordini da dipendenti Fininvest. Noi abbiamo messo idee, soldi, ed abbiamo eletto tre deputati. Non accettiamo che un Finco Pallino qualsiasi ti dica: tu vai a casa. I nostri candidati sono stati censurati all'ultimo momento, per mettere degli yes man, l'amico dell'amico dell'uomo Fininvest, dei candidati senza pedigree. In lista hanno messo dei servi sciocchi... questo non scrivete, è una battuta».

Arriva l'adesione di Giorgio Carbone, che voleva organizzare un'assemblea di autoconvocati a Palermo, poi ha «rinvio» tutto. Il perché lo spiega Maurizio De Caro, coordinatore della Libera associazione Clubs di Milano, «defenestrato» dall'Anfi. «Il coordinatore Anfi in Sicilia, Salvo La Porta - dice - ha consigliato di non fare l'assemblea, dicendo che altrimenti i club sarebbero stati espulsi. Con un diklat, ha impedito a gente che in Sicilia ha eletto 47 deputati di Forza Italia di riunirsi per parlare di Forza Ita-

li «tam-tam» dei ribelli

Secondo De Caro, non c'è da stupirsi. Questo succede perché si confondono il partito («io lo chiamo così, non movimento») con l'azienda, e si applicano i metodi aziendali. «Io sono stato defenestrato per avere dichiarato all'Ansa: i club possono anche fare politica. Ma non c'è libertà di critica. Gli uomini di Publitalia e di Program Italia applicano le logiche aziendali. Se non ci sono le condizioni di base della democrazia, Forza Italia non sarà più il mio partito».

Di accuse, i ribelli con la cravatta a pallini, se ne sono prese tante. «Mafioso, ladro e socialista» così è stato definito il De Caro. «Riciclato» è invece l'accusa più infamante, che taglia le gambe - e la carriera - ai dissidenti. Non forniscono numeri precisi, ma raccontano che «i club che protestano sono davvero centinaia». «Sono ovunque, anche in Puglia, Abruzzi, Sardegna, Lazio...». «Ci cerchiamo fra noi, sull'elenco della lista applicano le logiche aziendali. Se non ci sono le condizioni di base della democrazia, Forza Italia non sarà più il mio partito».

Di accuse, i ribelli con la cravatta a pallini, se ne sono prese tante. «Mafioso, ladro e socialista» così è stato definito il De Caro. «Riciclato» è invece l'accusa più infamante, che taglia le gambe - e la carriera - ai dissidenti. Non forniscono numeri precisi, ma raccontano che «i club che protestano sono davvero centinaia». «Sono ovunque, anche in Puglia, Abruzzi, Sardegna, Lazio...». «Ci cerchiamo fra noi, sull'elenco della lista applicano le logiche aziendali. Se non ci sono le condizioni di base della democrazia, Forza Italia non sarà più il mio partito».

Di accuse, i ribelli con la cravatta a pallini, se ne sono prese tante. «Mafioso, ladro e socialista» così è stato definito il De Caro. «Riciclato» è invece l'accusa più infamante, che taglia le gambe - e la carriera - ai dissidenti. Non forniscono numeri precisi, ma raccontano che «i club che protestano sono davvero centinaia». «Sono ovunque, anche in Puglia, Abruzzi, Sardegna, Lazio...». «Ci cerchiamo fra noi, sull'elenco della lista applicano le logiche aziendali. Se non ci sono le condizioni di base della democrazia, Forza Italia non sarà più il mio partito».

Napolitano e Maroni a Napoli discutono sul federalismo. E il ministro ironizza su Miglio

«Secessione addio, ma sarete meridionalisti?»

Faccia a faccia tra Napolitano e Maroni sul federalismo. Nella saletta «rossa» della libreria Guida, nel cuore di Napoli, l'ex presidente della Camera e il neoministro dell'Interno hanno discusso sul tema dell'autonomismo istituzionale. Per l'esponente della Quercia, alla Lega spetta chiarire il carattere «non meschinamente antimeridionalista del proprio orientamento federalistico». Maroni: «Non vorrei che il dibattito a sinistra sia solo strumentale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Lo spunto per il faccia a faccia è dato da un libro. Non poteva essere altrimenti, essendo sede del confronto una delle più antiche librerie di Napoli, colma come un uovo di un pubblico attento. Quale volume? «Il federalismo da Cattaneo alla Lega» (edito da Laterza), di Zeffireo Cluffolotti, uno studioso fiorentino che insegna storia del Risorgimento e, naturalmente, presente al dibattito. Per oltre due ore, l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano e il

neoministro dell'Interno Roberto Maroni hanno lavorato di «fioretto», ma in modo schietto e franco, su un tema spinosissimo, il federalismo, da sempre cavallo di battaglia degli uomini di Bossi, e che la sinistra ha preso di petto.

Infatti, per l'ex presidente della Camera, la discussione sul federalismo «è parte essenziale del confronto sulle riforme istituzionali». Un confronto che, secondo Napolitano, deve tendere all'intesa più ampia in Parlamento, al di là del

contrasto che su altri terreni divide nettamente la maggioranza e l'opposizione. E ha sgomberato il campo da qualsiasi lettura di comodo del dibattito in corso: «Non c'è dunque nessuno ammiccamento, nessuna manovra politica, al fondo della discussione sul federalismo». Il ministro dell'Interno, si è detto d'accordo: «Una riforma in senso federale del nostro Stato deve passare con il consenso più largo possibile, di tutte le forze politiche». Poi, Maroni è passato ai «distinchi»: «Non vorrei che, nell'assenza di un vero progetto, l'interesse della sinistra, per questo tema, abbia un carattere strumentale, di mera presenza su una riforma profondamente avvertita nel nostro Paese».

Giorgio Napolitano, da parte sua, ha rilanciato: «Alla Lega Nord spetta chiarire il carattere non meschinamente antimeridionalista del proprio orientamento federalista. Questo problema - ha proseguito

il parlamentare pidessino - fa tutt'uno con quello del superamento di ogni tenenza secessionistica, antiunitaria». Per Maroni, invece, il «secessionismo» è stata «una sorta di caricatura» delle posizioni federalistiche del movimento di Bossi. Il ministro ha «scaricato» il teorico del federalismo leghista, Gianfranco Miglio: «Mi dispiace che sia uscita dalla Lega, è un personaggio simpatico, che talvolta assume posizioni provocatorie: comunque, il suo, più che il federalismo, mi sembra una posizione da Stato confederale». Inoltre, «per noi - ha precisato Maroni, parlando da dirigente leghista - il federalismo non è un progetto ma un processo, che si deve formare dal basso, a partire dalle autonomie locali: difatti, dagli incontri di queste settimane con gli amministratori meridionali, mi sono piovute addosso, soprattutto, richieste di maggiore potere».

A questo punto, Napolitano ha piazzato un altro «paletto» nel ser-

Lo scontro tra i Popolari

Rispunta il partito del Nord Polemiche su Buttiglione e l'eredità di Martinazzoli

ROMA. Non bastassero le polemiche di questi giorni tra sinistra e destra del partito, ora ci si mette anche il senatore bresciano Gregorelli a rinfocolare i malumori. Ieri infatti ha tirato fuori nuovamente l'idea del partito del Nord. Basandosi sul fatto che la federazione di Brescia è la più numerosa con i suoi 11 mila iscritti, ha detto che la città, con la stessa Lombardia, non può continuare a non avere voce in capitolo «nella gestione e nella organizzazione del partito e dei gruppi parlamentari, né nella corsa alla segreteria si possono confrontare candidati ed autocandidati provenienti da regioni del Centro-Sud che non hanno raccolto adesioni o quasi», con chiaro riferimento a Rocco Buttiglione. Come si vede Gregorelli ne mette di carne al fuoco delle polemiche e infatti così prosegue: «Questi vuoti non sono dovuti certo ad una dimenticanza, ma alla volontà di dilatare i

tempi per arrivare a ridosso del congresso e ripresentare allora le truppe camellate». A Gregorelli, amico di Martinazzoli, ma che ha parlato a titolo personale, replica il lombardo Roberto Fornigoni, il quale dice che si può costruire «ben poco su un'eredità negativa come quella di Martinazzoli, che mi pare ci abbia lasciato macerie e otto milioni di voti persi».

Forse queste polemiche torneranno nella riunione di studio convocata per questa mattina nel centro della Camilluccia, a Roma, dove Gerardo Bianco, candidato per le europee, aprirà i lavori della «fondazione popolo, parlamento, istituzioni-Moro, Mortati, Piccioni». Sono stati invitati tutti i parlamentari ed ex parlamentari iscritti al partito. Sono previsti interventi di Rosa Russo Jervolino e dei due capigruppo Nicola Mancino e Beniamino Andreata.